



ANNO XI

MARZO

NUM. 4

GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA DI VITA ALPINA

Direttore: GINO BORGHEZIO

Redattori: NATALE REVIGLIO - LUIGI MURATORE

Sede sociale, Direzione e Amministrazione: Corso Oporto 11 - Torino

Pubblicazione mensile

Abbonamento annuo L. 15

Ogni numero L. 2

GRATIS AI SOCI

SOMMARIO: — N. Reviglio, Argomenti sociali: Integrazione — A. Nebbia, Spunti topografici: Il Rocciamezone rispetto allo spartimare ed al confine — P. Bosio, Pittori di neve: Cesare Maggi — Ascensioni: e. d.: Al Pain de Sucre con gli sci — Vita nostra — In giro nei monti — Cronaca.

A R G O M E N T I S O C I A L I

INTEGRAZIONE

Nella recente Assemblea dei Delegati delle Sezioni, avendo occasione di riferire sullo sviluppo della nostra Rivista mensile, mi è sembrato opportuno mettere in rilievo un aspetto che, se finora non è stato sufficientemente curato, deve prendere tutta la sua importanza a scanso di slegamenti nell'azione della Giovane Montagna. Si tratta delle relazioni tra la Rivista e le altre manifestazioni sociali.

Può sembrare, a prima vista, che il richiamo sia ozioso, perchè nella storia della nostra Associazione mai si è data iniziativa a cui la Rivista, o, — ai suoi tempi, il Bollettino — sia rimasta estranea, ma in realtà tra il programma di questa e le espressioni delle attività delle singole Sezioni non sono state troppo frequenti le interferenze, col relativo benefico risultato di una più ampia e più organica portata delle manifestazioni stesse.

Analizziamo: la Rivista è una di queste manifestazioni. Il suo programma è duplice: 1) accompagnare, sia precedendo che seguendo, tutta l'azione che la Giovane Montagna, come Direzione Centrale e come Sezioni, svolge per la affermazione e lo sviluppo dei suoi principii fondamentali; 2) segnalare tutte quelle forme di vita alpina che, sotto i varii aspetti, possono interessare il programma sociale, e verso di esse orientare ed educare le energie spirituali dei Soci. Colla prima parte essa fa opera di fiancheggiamento, colla seconda fa azione diretta: è evidente che l'una e l'altra suppongono l'esistenza rispettivamente di un'altra azione e di un altro fiancheggiamento che impediscano loro di essere espressioni sterili o voci isolate ed inascoltate.

Come le iniziative che, ad esempio, prende il Consiglio Centrale, richiedono che la Rivista conceda loro tutta la sua capacità illustratrice e propagandistica, così le trattazioni e, diremmo quasi, le campagne a cui la Rivista si dedica richiedono nell'azione della Direzione Centrale e delle Sezioni, come dei singoli soci, il secondamento e l'appoggio senza di cui vane pagine, e fatica e spese inutili resterebbero gli articoli diffusi e profusi tra gli amici. Integrazione o appoggio reciproco, da cui discende una completa organicità di lavoro, e, indubbiamente, una confortante e fruttuosa fusione di intenti.

Più d'una volta, in adunanze od in conversazioni tra i Soci, si è avvicinata tale questione, limitandone però la discussione al solo primo punto dianzi citato, e, a onor del vero, la Redazione ha sempre procurato di ampliare la trattazione degli argomenti sociali, conscia dell'importanza di ciò, non solo per la riuscita delle singole manifestazioni, ma anche per estendere la giusta valorizzazione della Associazione presso chi non ne conosce la vita che attraverso le pagine della Rivista. Ma, sul secondo punto, quasi sempre si tacque, col pericolo di accentuare la tendenza a interpretarlo di interesse non strettamente sociale, trattando piuttosto per terzi che, all'infuori dei ranghi, leggono ed apprezzano una pubblicazione di cui la Direzione della Giovane Montagna cura l'edizione.

La Redazione, riconoscendo che non tutti gli argomenti via via in trattazione possono interessare all'istesso grado tutti i Soci, si adopra alacramente per conservare ad ogni numero, non solo la più schietta originalità, ma ancora una certa varietà capace di appagare le diverse aspirazioni - o, se si vuole - i diversi gusti. Tutto ciò però, alla condizione di non contrastare con l'unità di indirizzo programmatico, ed allo scopo di giovare però presso tutti i lettori, nella concezione e nella pratica di un sano amore dei monti. Quando sugli argomenti trattati si soffermasse maggiormente l'attenzione dei lettori, originando magari libere discussioni e determinando nuovi orientamenti alle manifestazioni — sia ufficiali che individuali — si addiverrebbe immediatamente all'integrazione accennata poco fa, non solo, ma si accrescerebbe di pari passo l'interesse della pubblicazione di cui ogni pagina verrebbe ad essere voce palpitante e robusta della nostra coscienza alpina e cristiana.

Con queste considerazioni esposte ai colleghi di Direzione, e qui estese a tutti gli amici, ho inteso assolvere un dovere, e per quanto la forma e l'espressione mi abbiano fatto difetto per rendere chiaro e gradevole il pensiero, spero che me ne siano riconosciute le buone intenzioni: sullo scopo siamo certo tutti d'accordo, sulla necessità di affiatarci sempre più e meglio, pure non ci sono discussioni: l'argomento odierno può quindi essere il primo d'una serie a cui tutti i Soci sono invitati a collaborare, affinché non si rallenti la marcia ascensionale a cui, nel nome dei puri ideali della Giovane Montagna, ci siano raccolti e dedicati.

N. REVIGLIO.



IL ROCCIAMELONE

RISPETTO ALLO SPARTIMARE ED AL CONFINE

Ritengo doverosa una premessa per scusare il lungo ritardo nella pubblicazione del presente articolo. Fin dall'autunno del 1923 avevo messo insieme i primi appunti sulla questione dello spartimare e del confine al Rocciamelone, ma ne rimandai sempre la stampa ritenendo oltremodo utile un sopraluogo, sia per controllare l'unità cartina, quanto per procurarmi qualche fotografia a conferma di quanto segue. Doveri professionali mi chiamarono fuori Torino ed allora mi associi nell'impresa il Rag. Muratore, che accettò con piacere di sostituirmi nella bisogna. Il mio improvvisato collaboratore però fu poco fortunato; ben due volte nella scorsa estate si recò al Rocciamelone ma causa il cattivo tempo non poté offrirmi il materiale fotografico desiderato, limitando l'opera sua ad un semplice sopraluogo confermando quanto già avevo notato. Prendo atto della sua buona volontà e di tanto lo ringrazio.

Nel fare la recensione dell'opuscolo « La Pointe de Ronce et le Lamet » del Comandant Emile Gaillard, pubblicata nella nostra Rivista del 1923 N. 3, rilevai la nota seguente « ... si sa che la frontiera franco-italiana segue esattamente la linea spartiacque salvo in punti nettamente specificati, come il Rocciamelone per esempio... ». Con tale nota l'egregio Autore - alludendo ad un fatto storico - lascia ritenere che la linea spartimare ⁽¹⁾ debba passare sulla vetta, *mentre in realtà ciò non è*, e senza tuttavia confondersi col

(1) Per spartiacque intendosi qualsiasi linea di cresta separante acque scendenti su opposti versanti; per spartimare invece le sole linee spartiacque separanti acque dirette a mari diversi.

confine - che si mantiene a circa un chilometro a Nord attraversando il ghiacciaio e lasciando completamente italiano il cono terminale - lo spartimare, provenendo dalla cresta divisoria tra la Cenischia ed il Ribon, abbandona questa presso la Punta Médail, e seguendo la direzione E-NE passa direttamente sull'altra cresta sopra Malciaussia.

Il Rocciamelone, in ispecie il versante nord, è stato molti anni addietro oggetto di studi e discussioni da parte del Cibrario ⁽²⁾ e del Ceradini ⁽³⁾; mi permetto anch'io di aggiungere qualche osservazione all'interessante argomento nella speranza di poter sempre più porre in evidenza la reale struttura di questa montagna tanto popolare ma topograficamente poco nota. Per meglio chiarire le mie modeste parole credo utile unire una cartina orografica e una veduta a volo d'uccello del nostro gruppo; quanto a fotografie, per i motivi dianzi esposti, mi devo limitare a ben poca cosa, riservandomi magari di tornarci altra volta.

Dalla vetta del Rocciamelone si dipartono tre creste importanti: una in direzione est traccia lo spartiacque tra le Valli di Susa e Usseglio-Viù, una seconda a sud stacca la Valle Cenischia da quella principale di Susa e la terza a N-O separa la testata del Vallone di Malciaussia (Usseglio) dalla Cenischia, salvo poi diventare spartimare dalla Punta Médail tra la stessa Cenischia ed il vallone del Ribon. La linea spartimare proveniente dal M. Lamet, prima di toccare la Punta Médail (quota 3356) piega in direzione est-nord-est portandosi a quota 3285, di qui devia a nord e per il colle della Resta (m. 3275) tocca la Punta delle Cavalle (m. 3369), si sposta poi a nord-ovest fin presso la vetta del Pic du Ribon, onde verso est alla Punta del Fort (m. 3389) proseguendo poi sulla ben marcata cresta.

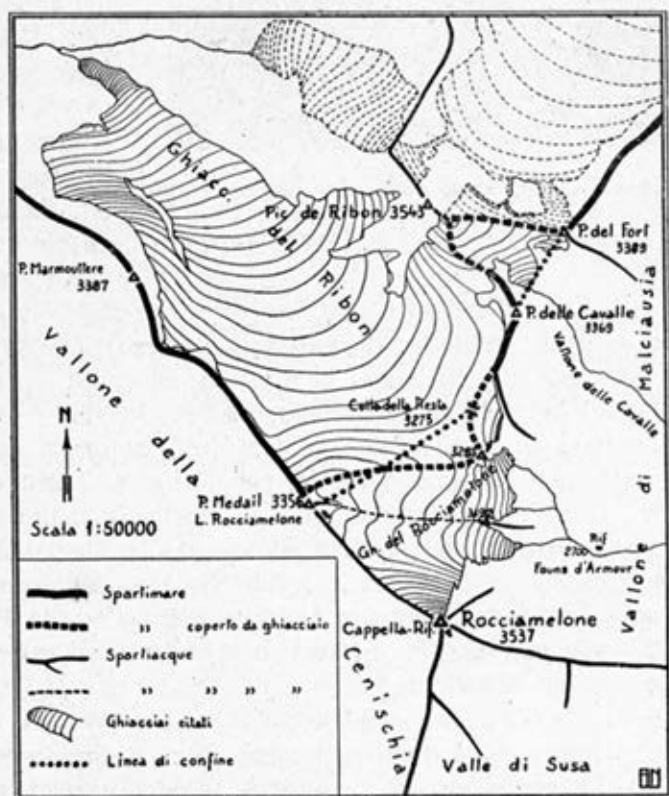
La linea di confine invece, proveniente dal Moncenisio, toccata la Punta Médail piega bruscamente a NE. attraversando in linea retta il ghiacciaio innestandosi sullo spartimare verso Malciaussia al colle della Resta; dopo, dalla Punta delle Cavalle va (erroneamente tracciato) alla Punta del Fort, salvo poi proseguire colla cresta spartimare.

Dal raffronto tra le linee spartimare e di confine, risulta come il Rocciamelone venga a trovarsi nelle stesse condizioni del Monviso, Pic du Ribon, Albaron di Savoia, Ciamarella ecc. colla sola differenza che per queste vette il distacco è molto più evidente che nella nostra in esame; in quelle troviamo ben distinte creste rocciose di raccordo collo spartimare, mentre, per il Rocciamelone, un ghiacciaio che, se mi si passa la parola, chiamerei importuno, viene a rendere il distacco meno palese.

(2) Boll. CAI Vol. XXVII pag. 296 *Cibrario*.

(3) Rivista CAI Vol. XX pag. 113 *Ceradini*.

Allo stesso profano che, interpellato non esiterebbe ad affermare che lo spartimare, tocca la vetta del Rocciamelone sol perchè questa è più elevata delle circostanti, non può sfuggirgli un'osservazione facilmente accertabile anche da Torino. Affinchè ciò potesse avverarsi, dovrebbe esistere una cresta ben marcata congiungente la cima del monte colla quota 3285, cresta che dovrebbe nasconderci, se non tutto, almeno gran parte del ghiacciaio, invece, quando nelle belle giornate di sole ammiriamo da Torino il



Le curve di livello - tracciate con una qualunque equidistanza - non hanno altra pretesa che di indicare approssimativamente il rilievo del ghiacciaio.

Rocciamelone, vediamo liberamente il ghiacciaio colle sue due caratteristiche colate separate dalle rocce di Quota 3193; solo a destra di Quota 3285, dove si trova la linea spartimare, il ghiacciaio sparisce (eccezion fatta di una piccola lingua scendente in Italia al Colle della Resta).

La fotografia pubblicata (pag. 54) è presa dal Colle Soulé (m. 3073), siamo a quota più bassa di tutte quelle dianzi nominate delimitanti il ghiacciaio



Il Rocciamelone ed il ghiacciaio omonimo dal Colle Soulé

(neg. L. Muratore)

importanza (nella fotografia esso è poco appariscente per condizioni di luce poco propizie, mentre è meglio rilevato nello schizzo). Il versante a destra (guardando la fotografia) piegando in direzione est-ovest va a scomparire sotto la coltre di ghiaccio senza dar luogo a bruschi salti e così prosegue con sempre minore inclinazione fino ad incontrare la cresta verso la Cenischia. Tale andamento - diremo ideale, perchè da noi occultato dal niveo manto - deve assumere la forma di un piano inclinato molto regolare perchè la tranquilla superficie gelata esclude qualsiasi accidentalità importante. Questo regolare terreno, scesa la piramide del Rocciamelone, limitato ad est dalla Quota 3193, risale verso la linea spartimare tra la Punta Médail e Quota 3285 per poi scendere sul versante opposto ed estendersi dando luogo all'alto bacino del Ribon.

Se la linea Rocciamelone - Quota 3285 fosse spartimare dovrebbe dimostrare delle accidentalità o un qualunque rialzo a doppio pendio, invece a Quota 3193 il terreno anzichè precipitare o per lo meno scendere sull'ipotetico versante del Ribon prosegue con un graduale crescendo in direzione della molto più elevata cresta verso la Cenischia.

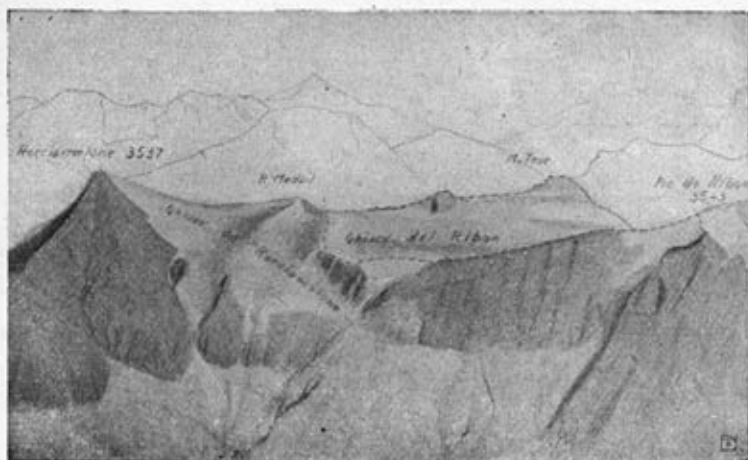
Chi sale al Rocciamelone dal Rifugio del C. A. I. giunto a Quota 3285 nota subito come il ghiacciaio presenti una gobba di massima altezza che da questa quota va direttamente alla cresta sopra la Cenischia, un poco a Nord della Punta Médail. Tale dorsale lascia a Nord tutto il bacino del Ribon ed una colata di ghiaccio che tra Quota 3285 e la Punta delle Cavalle scende in Italia coprendo il Colle della Resta, a sud tutta la conca compresa tra le quote 3285-3357-3537. Questa superficie che rappresenta il vero ghiacciaio del Rocciamelone, mentre il restante a settentrione è quello del Ribon, è a sua volta divisa da un altro rigonfiamento causato da un

in esame, eppure notiamo molto bene come esso divalli sul nostro versante.

Ma avviciniamoci ancora ed esaminiamo il gruppo più attentamente.

La parete rocciosa che dalla vetta del Rocciamelone precipita sul bacino di Fons d'Armor (o Fons de Rumour) è divisa in tutta la sua altezza da un ben marcato costone di secondaria im-

crestone secondario che partendo dalla Punta Médail (molto ben marcato) ciruisce in parte il laghetto del Rocciamelone e poi scompare attenuandosi sotto il ghiacciaio per emergere nuovamente a Quota 3193. La parte a sud di quest'ultima suddivisione è percorsa da un canale che dapprima ampio e poco incassato, parte dalla Punta Médail delimitato da un ben marcato scalino nel ghiaccio e prosegue verso Fons d'Armour sempre più



Veduta a volo d'uccello (m. 4000) del Gruppo Rocciamelone Ribon (versante Est)

stretto e profondo; la colata di ghiaccio così convogliata sorpassa la Quota 3193 continuando la sua discesa a valle. Il tratto di ghiacciaio che scende dalla vetta del Rocciamelone con una limitata pendenza presso la cresta diretta a Punta Médail, estendendosi verso la parete rocciosa esposta a NE. va aumentando di inclinazione sempre limitato in basso dal canalone anzi detto. Un qualunque grave buttato dalla vetta, precipiterebbe su tale pendio gelato sollecitato ad approssimarsi sempre più al limite sinistro (per chi guarda la fotografia) dove maggiore è la pendenza, fino a trovare il sottostante canalone che lo convoglierebbe su Fons d'Armour. Se la supposta cresta spartimare esistesse, ciò non potrebbe verificarsi e l'oggetto in parola dovrebbe scendere nel bacino del Ribon. Tale semplicissimo e quanto mai dimostrativo esperimento, ci è offerto nelle calde giornate estive dal percorso delle acque di sgelo.

L'altro tratto del Ghiacciaio del Rocciamelone compreso tra le quote 3193 - 3357 - 3285 col lato (spartimare) di massima altitudine unente le due ultime, scende pure in Italia formando l'altro ramo a Nord della quota 3193, sempre più ripido man mano che avanza verso Malciaussia ed anche alquanto crepacciato.

Ora, supponendo di voler tenere (come nulle le osservazioni fin qui

esposte, che ci dimostrano come il ghiacciaio del Rocciamelone sia indiscutibilmente inclinato verso di noi, possiamo ancora, per maggior scrupolo, indagare se esso debba la sua attuale forma ad un semplice fenomeno di erosione superficiale. Obiettiamo a priori che tale fenomeno dovrebbe avere un'intensità tale da minacciare di consumare in pochi anni l'intero ghiacciaio, e poi, una qualunque erosione superficiale non servirebbe che a mettere a nudo od almeno a rendere più evidente la struttura del sottostante terreno. Ma vi ha di più.

Quando un ghiacciaio ricopre una cresta dà luogo a rigonfiamenti immancabilmente accompagnati alla sua superficie da zone di crepacce o accavallamenti di strati di ghiaccio a seconda della minore o maggiore

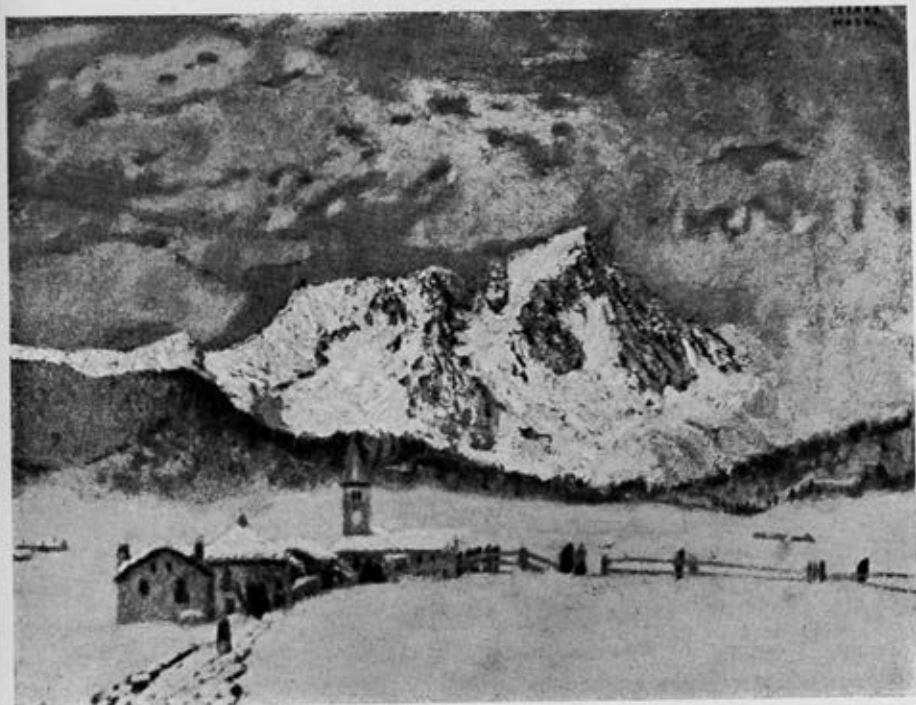


Il ghiacciaio del Rocciamelone

(neg. Dell'Amico)

accidentalità del terreno; la gran massa plastica, sollecitata dal suo enorme peso a scendere incanalata tra due creste spartiacque, per la poco uniformità del terreno base è costretta a plasmarsi dando luogo a fratture più o meno larghe e profonde, tali crepacce avvengono in direzione perfettamente normale alla linea di forza che in quel punto indica la direzione del moto divallante del ghiacciaio.

Chi percorre la linea spartimare Quota 3285 - Punta Médail, può benissimo osservare che l'andamento delle crepacce è perfettamente parallelo ad essa, tanto sul versante del Ribon quanto verso il Rocciamelone; nel primo, con un andamento arcuato, uniscono la base del Pic du Ribon alla cresta verso la Punta Marmottère passando sotto la Punta delle Cavalles e Quota 3285, mentre sul secondo versante, dalla Quota 3285 formano un'altra leggera curva a sinistra fin sotto la Punta Médail per unirsi e



Il Monte Bianco - C. Maggi - 1919

scompare col costone che fa spalla al Lago del Rocciamelone, copiando la colata di ghiaccio che scende tra le quote 3285 e 3193.

Passiamo ora all'attuale tratto del ghiacciaio delimitato dal Rocciamelone, Punta Médail e Quota 3193, qui il fenomeno si manifesta più evidente ancora. Il versante che sale ripido alla vetta non solo non dinota alcuna cresta in direzione N, ma le crepaccie sono in direzione normale alle linee di forza che, con moto circolare a mo' di elica, spingono il ghiaccio sempre più verso est. Ora se il versante settentrionale del nostro monte facesse parte del bacino del Ribon, la massa gelata sarebbe sollecitata a proseguire in direzione Sud-Nord ciò che non si verifica se non dopo oltrepassato lo spartimare (Quota 3356-3285). Tutte osservazioni queste che non si possono certo imputare ad un fenomeno glaciologico transitorio perchè il ghiacciaio non muta rotta col cambiar del vento. Eguale errore, ma in più modeste proporzioni, si nota tra la Punta delle Cavalle e quella del Fort, dove la linea di confine passa su di una ipotetica cresta rocciosa inesistente; in realtà questa è sostituita da un avvallamento coperto di ghiaccio che scende dal versante sud-est del Pic du Ribon. Se la linea di confine seguisse lo spartimare, dalla Punta delle Cavalle dovrebbe salire ad un promontorio a SE. del Picco anzidetto, per scendere poi alla Punta del Fort.

Che tali osservazioni non si riferiscano a fenomeno d'oggi lo stanno a dimostrare gli studi a suo tempo intrapresi dal Ceradini e dal Cibrario dianzi citati; nè vale addurre la richiesta di Vittorio Emanuele II (all'epoca del trattato di cessione della Savoia alla Francia) di mantenere la vetta del Rocciamelone interamente Italiana in virtù delle tradizioni che la legano alla Casa Sabauda. Se tale domanda sottintende implicitamente il passaggio dello spartimare su quella vetta, occorre tener ben presente le molte scarse notizie che a quei tempi si avevano sulle montagne in genere ed anche sulla nostra perchè raramente visitate; tale errore è spiegabile, anzi pienamente giustificabile, dato che ancora oggi molti lo ripetono.

ALESSIO NEBBIA.



PITTORI DI NEVE

CESARE MAGGI

Il consenso con cui furono accolti l'anno addietro gli studi pubblicati sul Pollonera e sul Fescoli ha determinato il nostro Piero Bosio a presentare ai lettori le figure di alcuni Pittori della Neve. Con Cesare Maggi si inizia in questo numero la raccolta di tali profili, che alla fine verranno raccolti in un elegante fascicolo, per la prenotazione del quale renderemo note a suo tempo le modalità.

(N. d. R.)

1.

Forma d'arte per un certo ordine d'idee superiore a ogni altra è quella che, presentandosi con caratteri di serena obiettività, contiene una potenza emotiva capace di trasmettere all'estraneo lo stesso lirico stato interiore posseduto dall'artista nei suoi particolari momenti di grazia. Forma è questa che presenta parecchie difficoltà nel suo raggiungimento — e difficoltà non facili da vincere — ma che per contro elargisce poi tali intime soddisfazioni, tali sottili godimenti cerebro-affettivi da esser pienamente compensata di questa sua dura assenza di facilità.

Chi si vota a questa forma deve necessariamente possedere una certa maturità di spirito, acquisita con gli anni oppure con una rara intensità di percezione capace d'intercettare anche le meno forti onde sensoriali e sentimentali; un'attitudine a valutare intelligentemente con misura costante e a rendere, senza preferenze imposte dalla passione o dal vezzo, gli elementi costitutivi dell'opera; un mestiere schivo di convenzionalismi, aperto liberamente sugli orizzonti d'ogni ardire, volto più a penetrar l'intima essenza della materia che non a riprodurne le accidentalità.

Perciò, nelle opere da questa forma risultanti, ecco apparire a tutta prima un equilibrio costante di masse e di luci e di toni, una solennità dignitosamente composta senz'esser pedante, un amore del tutto che in ciascuna cosa scopre il suo motivo spirituale di fratellanza in Dio: dati di fatto che l'occhio uso ai confronti e alle analisi dell'arte discopre nell'arte di Cesare Maggi.

Nel millenovecento un diciannovenne di squisito sentire lascia la natia Roma monumentale, l'incanto dei laghi laziali, i colli rossicci dal profilo appena pronunciato, il fuoco dei tramonti dell'Urbe due volte santa.

L'abitudine delle costruzioni tronfie di ricordi illustri, dei ruderi cadenti di una passata età senza spontanea gentilezza, degli scenari di lotte proseguite per secoli e secoli a motivo delle ansie d'innumerabili dominatori, devono aver finito per immalinconire il giovinetto artista: non stanca, forse, non fiacca lo spirito il trovarsi di continuo dinanzi ai ricordi poderosi e ponderosi di uomini grandi di altri tempi?

Come il rampollo di famiglia illustre avente agio di ricordare le gesta degli antenati alle crociate e alle guerre di faida, oberato di memorie e di tradizioni, sente — se vuole veramente esser uomo — il bisogno di squassarsene e di dar principio, in libertà, a una nuova vita, così ai nostri tempi



C. MAGGI — Il Pastore

il giovane artista per formarsi una originalità propria deve dimenticare per quanto gli è possibile il culto e magnifico passato delle arti e tornare all'origine di ogni cosa, alla prima manifestazione di Dio: alla natura.

Il giovane romano sale alla regione degli spiriti eletti, alla montagna: oh, eternità dei cieli azzurri! oh, eccellenza delle vette!

La montagna gli pone un giogo che è dolce portare, lo rinchiude nella prigione illimitata delle sue malie: come resistere a un amore tanto forte?

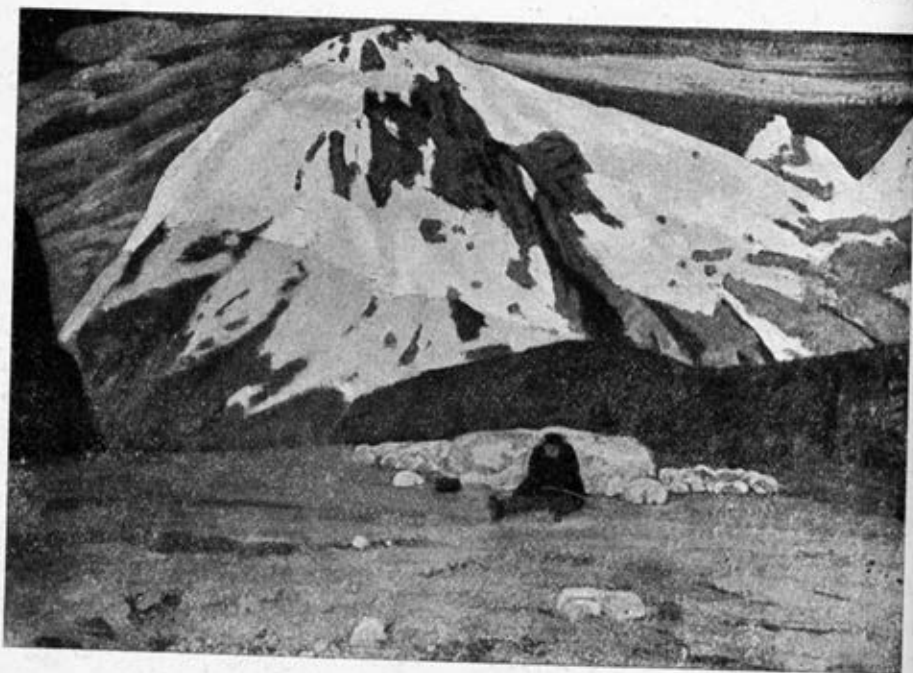
Dagli anfratti dei torrenti, dai dossi arcuati degli speroni; dai burroni tagliati a perpendicolo sopra i pianori verdi, dalle creste ardite che lacerano con le unghie pietrose l'azzurro; dalle voragini vertiginose fumiganti di

nebbie bigie, dai campi di neve preludenti i campi del cielo : surge un canto di *traumerei* che affascina e conquide.

Chi conoscendo la montagna, le si nega, non ha cuore per sentire ; e Cesare Maggi le si abbandona irresistibilmente : « Ni vous sans moi, ni moi sans vous », come in uno dei più delicati *lais* di Maria di Francia.

Così il nostro pittore si fa precipuamente pittore di montagna.

La malia del Segantini è grande : come non commuoversi dinanzi l'ondeggiamento delle sue luci, non tremare al cospetto dei suoi paesaggi al-



C. MAGGI — Il freddo

pini dagli orizzonti infiniti resi con un'accuratezza che assolve di regola l'assenza d'invenzione ?

Cesare Maggi, giovanissimo ancora, accoglie il modo del Maestro divisionista, con l'entusiasmo e l'abbandono dei cuori semplici.

Ma poi lo scontento di sentirsi in certo modo imitatore si desta nella sua anima, la freddezza che nasce dalle pazienti applicazioni divisionistiche par gelargli nelle vene quel sangue ch'egli ha tanto infocato : eccolo alla ricerca di un modo suo, personale.

Senza indagare con soverchio studio nei grandi del passato per perder anche di vista l'oggetto della ricerca, senza spogliarsi fino alla nudità dei primitivismi per poi discernere a volta a volta tra lecito e illecito, adatto e disadatto, il Maggi si ritrova in una integrità impressionante, senza

deficienze rimproverabili: nulla al mondo riesce a piegare durevolmente un'effettiva tempra d'artista.

II.

Il mestiere di Cesare Maggi è semplice, lineare al punto da parer talvolta persino scheletrico: in generale nella sua opera non opulenza di toni, non magnificenza di riflessi: di questi vani accademismi egli non sa che fare. Pochi colori, o, meglio, poche gradazioni di due colori; scarsi tratti di disegno gettati apparentemente alla brava, con una più immaginabile che non effettiva noncuranza; e, in fine, i contrasti nascenti tra modo e modo di distender la pasta: il mestiere del Maggi è tutto qui, si riduce alla somma di questi addendi, impressionando chiunque, convinto di tale esiguità di mezzi, pensi agli effetti assolutamente non comuni che con essi raggiunge.

Chi s'è attardato alquanto alla torinese *Mostra degli Amici dell'Arte 1924* dinanzi la tela che s'intitola al *Freddo* (1) non può non convenire sull'esattezza di questa mia fondamentale affermazione.

Tratti di disegno tagliati quasi geometricamente, scarsità di colorazione, amore della luce unilaterale piovente dal cielo senza riflessi, suggeriscono a tutta prima a chi guarda l'apparenza di un'opera affrettata di mano maldestra. Ma dopo il primo istante, svanita la natural diffidenza contro il modo del quadro, ecco lo spettatore commuoversi e vivere il tremito di grazia dell'artista: le linee da prima definite maldestre che limitano la figura del montanaro accoccolato non sono forse proprie a una persona che sente il gelo penetrargli a traverso gli abiti le ossa e tenta, col limitare mediante opportuni piegamenti delle membra la superficie del suo corpo fino a geometrizzarla, di opporsi ai soffi freddi che incalzano? E il dosso montagnoso del fondo, con le irregolari striature bianche e brune, non riposa forse nella sempiterna immobilità dei sistemi che volte e volte scalammo?

All'uomo-spirito le linee intelligentemente espressive e interpretative, alla montagna-materia le linee accidentalmente espressive: tra le une e le altre una profonda differenza stabilita dall'identica misura di valutazione che per le une si infinita, per le altre si limita: oh, sublime socratica concezione dell'arte!

Il vento ha liberato il cielo dalla nuvolaglia bigia e, sulla neve caduta di fresco, il sole splende (2): un sole che invoglia a lasciare il cantuccio del focolare tenuto tanto che durava la nevicata e a spalancare le finestre e le porte, un sole che chiede insistentemente d'esser goduto. Usciamo dalla

(1) vedi pag. 60.

(2) vedi pag. 62.

grangia invernale che sinora ci ha tenuti fra le quattro mura, usciamo alla luce!.....

...Ma questa luce pesa; gli occhi bruciano e, istintivamente, si chiudono; ecco dinanzi le pupille danzare pazzamente a miriadi corpuscoli rossi ed azzurri: nella presente realizzazione di un effetto di sole sulla neve è tanta maestria da render illustre un uomo.

E, ora, la luce, il grande problema.

In Cesare Maggi la luce pesa, cade - essa immateriale - come corpo morto, sovrasta e opprime e incombe sovente come un incubo, Oh! tormento degli occhi in *Ombre sulla strada* (1) e *Ma il sole splende!*



C. MAGGI — *Ma il sole splende*

Incombe e, mediante un sapiente giuoco di compenetrazioni che fa pensare a certe modulazioni wagneriane, viene dagli oggetti ricevuta anzichè emanata; nessuna confusione, quindi, di sorgenti luminose e di superfici rifrangenti.

La luce tocca l'oggetto, gli aderisce come una pàtina opaca per non staccarsene più, conferendogli una plasticità che sorpassa in evidenza qualsiasi altra, che al primo piano fa seguire un secondo e a questo un terzo con un opportuno mediano distacco conseguente alle più rigorose leggi della prospettiva, che concilia e armonizza i preziosi contrasti coloristici

(1) Mostra degli Amici dell'Arte 1924, Torino.

in tal guisa da attribuir loro, pur nell'arditezza innovatrice tutta propria, un particolar sapore di classicità rinascimentale.

Nasce da questo che le figure sorgono dal suolo come Venere dalla schiuma marina nella composizione del Botticelli: la terra le sboccia come purissimi spiriti e, all'incontro, i raggi luminosi danno loro un'apparenza corporea: tendenza ad ascendere, anelito alla spiritualità.

Lucido tormento di troppo vedere - vedere oltre le forme, vedere nell'intimo - ha fatto di Cesare Maggi uno dei pittori più lontani dagli ignobili realismi che, sotto un'etichetta artistica, ci hanno posto dinanzi gli occhi per lungo tempo riproduzioni fotografiche di questo o quel paesaggio, di questa o quella figura.

L'arte del nostro pittore è venuta così a presentarsi nel corso della sua evoluzione come il prodotto di una rara sensibilità e di una profonda scienza in cui il fattore sentimentale e quello cerebrale, anziché impedirsi reciprocamente lo svolgimento delle rispettive funzioni, si sono con mirabile misura equilibrati in modo da contribuire ciascuno per sé e con l'altro allo stabilirsi di opere durature.

Questo duplice carattere di emotività e di raziocinio, congiunto alla proba semplicità della forma prima, rivela in Cesare Maggi, amatore appassionato delle nevi, un artista particolarmente integro che non può mancare di secolare fortuna, l'ordinatore capace di un moderno classicismo in cui l'attuale psicologismo e l'eterna bellezza, lungi dal combattersi in dannosi antagonismi, si penetrano in opere di purissima poesia.

PIERO BOSIO.

NOTIZIA BIOGRAFICA.

1881 - Cesare Maggi nasce a Roma da Andrea Maggi e Pia Marchi. Studi d'arte con l'Esposito a Napoli, con il Cormon a Parigi, con il Grosso a Torino.

1900 - Soggiorno al Maloja: rivelazione della montagna e parentesi divisionista.

1905 - Venezia: *Mattino di Festa* (Galleria della Nuova Galles) *La melanconia del sole* (Galleria Grubicy).

1907 - Venezia: *Prima neve* (Galleria nazionale d'Arte moderna).

1908 - Milano: *La montagna*, Premio Fumagalli (Collezione di S. M. il Re d'Italia)

Altre opere principali: *La Thulle d'Inverno*, Medaglia d'oro all'Esposizione Internazionale di Monaco di Baviera, targa d'argento del Club Alpino di Torino; *Sera di Natale a Courmayeur*, medaglia d'oro a Londra; *Il pastore*, *Ombre sulla strada*, *Il freddo* (1924).



Al Pain de Sucre in sci (m. 2901)

Gruppo del Gran Goliat — Comba di Baux



Il Pain de Sucre del Gran S. Bernardo

(neg. Giulio Cesare)

Dalla valle l'ombra sale, ha già invaso la comba di Baux, ha raggiunto il Gran S. Bernardo. Soltanto le cime più alte rosseggiano agli ultimi raggi del sole. Ai nostri piedi la conca del lago in cui già si annida il crepuscolo, di fronte la severa massa dell'Ospizio alla confluenza di due creste di monte, anch'esse in ombra, le quali incorniciano in mirabile contrasto di luci il Vêlan lontano, che avvampa con bagliori di incendio, sullo sfondo di un purissimo cielo orientale. Sulle sue candide nevi è steso un manto di porpora.... giammai pittore dipinse tinte sì belle!

Ma la visione rapidamente scema la sua bellezza, si ritira sempre più verso l'alto, come spaurita dall'incalzar delle tenebre che salgono dalle bassure, sosta un istante sulla cima estrema, quindi scompare verso il cielo donde è discesa.

Ancora un breve tratto di via, lentamente percorso, cogli occhi e col pensiero rivolti in alto, ed entriamo nel Convento ospitale.

La generosità con la quale ne siamo accolti supera ogni parola... « Charitas Christi urget eos »: Nessuna ricompensa, nemmeno il nome ci chiedono. Tutti noi siamo membri del Cristo, e per Cristo non per noi essi compiono la loro missione. Se qualche animo volgare vilmente abusa del segreto, il loro merito non è che più grande: dal Cielo soltanto essi attendono il premio.

Un giorno l'Ospizio servi per i miseri, che in cerca di pane materiale sfidavano i pericoli del monte per trovare lavoro. Ora le condizioni sono ben migliori, rari gli operai che valicano a piedi il colle nella stagione invernale. Altri approfittano dell'ospitale ricovero: altri affamati ma della divina bellezza dei monti, altri in cerca di pane non per il corpo ma per l'animo loro.

A sera nella mistica chiesetta che pare un rifugio alpino per gli Angioli, Dio ci benedice dall'alto. Fuori sull'infinito candore splende la calma dorata del plenilunio.

Il giorno seguente è la festa della Vergine Immacolata; e Gesù scende per noi dal



Dalla cresta della Vaudaletta
verso la Gran Vaudala



Cielo a santificare le vette, che le primi luci imbiancano nella loro purezza invernale.

Come la luce si disperde, assorbita e rifratta dai mille corpuscoli atmosferici, più nel breve tratto prossimo al piano che negli enormi spazii percorsi nel cielo, così la preghiera dai monti ascende più intensa e più pura dall'anima, che le mille piccole miserie quotidiane più non disperdono in mille attrazioni, ma che la contemplazione del Creato concentra invece nella riconoscenza e nell'amore verso il Creator Sommo...

Una rapida discesa sulla neve gelata ci porta alla montagna di Baux, mentre dall'Oriente sfumano le tinte dell'aurora.

La neve è buona: rapidamente ci eleviamo nella comba.

A chi dal piano della Dogana guarda verso Nord Ovest tre burroni appaiono: degli estremi l'uno conduce alla Tour des Fous, l'altro scende dai dirupi della Tête de Fontainte; è bene seguire il mediano, che sbocca proprio sull'alpe di Baux. Dapprima il sentiero è comune con il colle Fênetre: conviene mantenersi in fondo sulla neve che copre il torrente: quindi si abbandona a destra il ripido pendio che porta al colle, e si continua per l'asse del vallone, evitando, in caso di pericolo, le minacce della sponda sinistra.

Superiamo un erto gradino, girando sul pendio a destra e tagliando obliquamente in alto un breve canalone, che sbocca ad una dolce e ampia distesa nevosa, tutta gobbe e piccole combe.

A tergo la massa poderosa del Combin s'innalza monumento perenne di gloria al Creatore.

O Combin, quante volte dal piano di Aosta ti ho ammirato maestoso ed imperiale, cinta la fronte dell'argenteo diadema della tua ampia cornice ghiacciata!

Ricordo le belle giornate passate ai tuoi piedi nel tranquillo rifugio d'Amianthe... Furo-no le ore più belle della mia vita alpina quelle che trascorsi tutto solo in quel giorno d'agosto, in intimo colloquio colla grande montagna... Nebbie irrequiete agitate dal vento correvano su per le cime: tra gli strappi appariva repente ora l'ossatura ciclopica del Morion, ora il sericeo manto ghiacciato di Valsorey; lontano la Grivola bella e lucente; ai miei piedi, laggiù quasi a piombo, l'allegria conca di By donde saliva lieto lo scampanellar delle mandrie.

Ma troppo novizio ero allora per te, o Combin, né compagni fidati mi incoraggiavano all'ardua impresa... Dalla vetta della Gran Testa di By - la prima ascensione tutta mia - quasi non ardi ammirare la tua troppo possente parete, che mi spauriva... Dall'alto, da troppo in alto tu mi guardavi bonario.

E ritornai un altro agosto, alcuni anni dopo, attratto ancora dal tuo fascino nostalgico, più agguerrito, più esperto, con un amico degno di te. Ma il tempo non ci fu benigno: la neve scese in spessore invernale, dalle tue creste rovinarono le valanghe, e un freddo intenso ci parve di gennaio. Fu grazia se tra il vento e la tempesta riuscimmo a indovinare le tue bellezze dalla Testa Bianca. Ricordi, Piero, il faticoso spazzar della neve dagli invisibili appigli su per i torrioni della cresta dei Champignons?... Il passaggio montagna ben calato sul viso, la corda indurita dal gelo... Ai nostri piedi il ghiacciaio di M. Durand nascondeva le sue numerose ferite sotto l'ampio mantello traditore, che pareva ridurlo al più innocuo nevaio, mentre sotto al coltrone inconsistente voraci s'aprivano i trabocchetti profondi.

Ma non per ciò dispero o Combin, altre volte ancora verrò ad implorare la grazia di baciarti in fronte, giacchè ti amo, e l'amore vince ogni battaglia. Dalla parete del mio studiolo tu mi sorridi benigno, con la bianca nuvoletta che ti scherza sul capo... di tanto in tanto ti guardo, e le linee precise della fotografia sfumano allora nei ricordi del sogno lontano: colle ali del pensiero mi ritrovo tra montagne amiche, a contemplar dei monti il gruppo più bello e più completo, dalle forme maestose e pure, quali tu possiedi, o Combin.

Gli sci imprimo sulla neve farinosa una traccia nitida e profonda, che ci segnerà il ritorno, snodandosi in ampie giravolte. È il filo che ci ricollega la fredda solitudine dell'alta montagna invernale alla sicurezza del fondo valle.

Passiamo alla base del M. Fourchon, e ne raggiungiamo la cresta che lo congiunge al Pain de Sucre immediatamente ai piè della vetta.

La vista repentinamente si allarga: tutte le cime di cui va fiera la Valdosta scintillano all'orizzonte; vicino, in un luccicar di ghiacci paurosi il Gran Goliat e l'Aiguille de Leisasse lanciano al cielo la sfida dei loro dirupi. L'inverno li ha resi belli e terribili, loro ha conferito la dignità che spetta a vette sì prossime della Grande Catena. È questo un gruppo che la natura esausta più non ha avuto la forza di sollevare in alto, in breve pausa di ristoro tra gli sforzi poderosi del Bianco e del Combin. Ma se il sole estivo riesce, per l'altezza, a trionfare dei ghiacci e dei pericoli, la natura qui non ha scordato ancora le forme usate poco lontano: e al rigore invernale ridona loro tutta la fierezza dei fratelli maggiori.

In una cresta, che il gelo ha reso esile e fragile, tutta a pizzi ornati di infiorescenze strane, s'incide un colle stretto e profondo. È il Colle Fourchon, « bello e ideale colle » che reggerebbe ora il confronto con il Colle Dolent di Wymper !.

Seguiamo la cresta ghiacciata, ammirando. Una breve discesa in un piccolo avvallamento nevoso, e la salita riprende ripida, violenta. Siamo sulle piramidi del Pain de Sucre. Presto raggiungiamo i piedi di un masso: qui il vento ha accumulato un muro verticale di neve compatta. È giocoforza togliere gli sci. Fortunatamente abbiamo con noi i ramponi, che suppliscono all'assenza di chiodi delle nostre scarpe sciatorie, ma né corda né piccozza. A quella provvederà una maggiore prudenza, a questa... le mani e un bastoncino brandito a rovescio. E saliamo animosi, mentre il piede crea, calciando, il gradino, le mani scavano il vano in cui si fletterà il ginocchio ed annaspando quindi guardinghe sull'incerto appiglio che la neve permette di foggiare, aiutando lo sforzo nel passo. Il bastoncino, infitto sino alla rotella, dona sicurezza. Seguiamo la cresta Nord-Ovest, tenendoci il più possibile sulla neve del versante settentrionale. Il dislivello è poco, in breve ci troviamo sull'estrema vetta,

I guanti appena tolti irrigidiscono al sole: soffia una nordica brezza. Che importa? nel cuore avvampa il fuoco dell'amore. Sulla vetta tanti amici si sono dati convegno, passati e futuri, vicini e lontani... Rivedo le Prealpi vaporose, prime complici dei miei desideri alpini; vedo le vette man mano più alte e più erte che seguirono lo sviluppo della mia passione; vedo le ghiacciaie dell'alta Valgrisanche, la bifida vetta della Gran Sassièrè, su cui un giorno l'audacia mi spinse, inesperto ancora... Francesco, quel giorno mi fosti compagno. Con altro amico, men di te fidato, a tanto non avrei ardito. Il ricordo non suscita anche nell'animo tuo un senso di nostalgica tristezza? Tante belle imprese compimmo insieme; perchè rompere quel legame che l'alta montagna concreta nei pericoli, ma che idealmente conserva non meno indissolubile nel piano? Francesco, ascolta la voce del monte e dell'amico, ritorna, qual eri, la colonna della cordata...

Verso Ovest, su una corte di giganti, che l'inverno ha reso apparentemente più mansueti, sanandone le ferite, attutendone le asprezze, la Grande Jorasse, in virtù del contrasto domina fiera, estollendo al cielo la sua massa imponente, qual regina dignitosa assisa su un trono granatico, che la neve ha messo in risalto. A destra si profila audace la cresta che scende sul colle des Hirondelles: a scalarla sarebbero davvero appena sufficienti le ali d'una rondine! Di fronte la parete che piomba sul ghiacciaio di Frébouzie, nerissima: e là manco la neve sale! A sinistra, erta, frastagliata e pur sempre paurosa la Cresta de Tronchey: onore ai prodi che osarono vincerla!

Lontano all'orizzonte un branco di pecorelle riposa immobile... son candide nuvole che si specchiano forse sulle chete cerulee acque del lago di Ginevra...

Quanto tempo sarei rimasto lassù? Ma tu, Pippo crudele, inesorabilmente contavi i minuti. Un'ora passò e parve un'istante. « Se vogliamo giungere al treno della sera, occorre sollecitare la discesa ».

Montagne, il vostro fascino è grande, intenso il desiderio di godervi ancora a lungo ma se non sapessi anche la rinuncia, non sarei più degno di voi... Addio, la vostra immagine l'ho racchiusa nel cuore.

Scendiamo, non più per la cresta di salita, ma per un canalone della faccia Nord, ripido, di neve ottima e compatta, assai più facile.

Calziamo gli sci, e via in rapida volata.

Più in basso quà e la affiorano lastroni ghiacciati. È forse stanchezza? Più volte ci ritroviamo seduti sdraiati, ma il giaciglio non è soffice, né la fermata volontaria.

Alla dogana cominciano gli interminabili risvolti della carrozzabile. Solo sulla strada è rimasta neve sufficiente, fuori troppi sassi minacciano l'incolumità degli sci e delle nostre persone. I bastoncini servono ora da propulsori.

A S. Rhémy cessa completamente la neve.

Il Pain de Sucre, tutto in sole, mostra i suoi imponenti dirupi meridionali, incorniciato dalle nere pinete in ombra del fondo valle.

Gli sci riprendono il loro posto consueto sulle spalle, e comincia la corsa forzata verso il piano.

« Pippo, sei sicuro che il treno parte alle sei? » Alla domanda improvvisa ristasti dubbioso, poi ti ritornò il ricordo di un certo orario sperduto nella profondità di una tasca: l'orario segna le cinque.....

« Pippo che m'hai fatto »..... Guarda lassù il Pain de Sucre. Pensa che vi saremmo ancora..... avremmo potuto salire anche il Mont Fourchon... avremmo goduto ancora tante ore di sole, di bianco e di azzurro..... » Ma la fiera rampogna nasconde una compiacenza segreta... : svanisce l'incubo della lunga fatica, di esito incerto: la materia chiede ristoro, ora possiamo concederlo.

Il passo riprende ritmico, con quella cadenza particolare alle marce compiute nella semi-incoscienza di una fatica che pare non avere mai termine. La volontà si intorbidisce, perde la facoltà di comandare, il passo continuerebbe uniforme e costante all'infinito, quasi fosse più faticoso lo sforzo per arrestarlo.

E sfilano così scure pinete, sbocchi di valloni laterali, che mostrano un istante le nevi delle loro testate e le foreste dei loro pendii... Comba di Frassin: Fallère un giorno verrò a sciarti... Sfilano combe pianeggianti di pascoli allietati da linde casette rosee, che la luna soffonde in melanconica pace...

La Becca di Vlou, propiro di tronte, veglia sul nostro cammino.

La Valpeline s'avvicina: al pallido chiarore lunare si indovinano le forme lontane della Rayette, della Dent Hérins, incerte come l'illusione di un sogno.

Gignod: il Combin ci sorride nella limpidezza delle sue nevi, che la luna indora.

Laggiù nel fondo valle un riflesso rossastro segna la città dove l'uomo nello sforzo rimane foggia i tesori, che il monte gli ha fornito.

A tarda sera rientriamo in Aosta. Pippo, se fossimo scesi solo per dormire, decisi fin da lassù di tornare domani in città, dimmi saremmo giunti in tempo a salire sul treno, camminando la notte intera? Alle otto di martedì mattina il volgare frastuono di Porta Nuova interrompe il bel sogno vissuto.

Riprende il monotono lavoro quotidiano, in cui la poesia tutta intima viene conquistata solo a prezzo di costante fatica..... Ma i monti lontani sono scolpiti nel cuore: ora comincia il lento lavoro di ritocco delle immagini troppo precise, troppo fotografiche, fissate a rinfusa nel rapido loro mutare lassù. Scompaiono i dettagli banali, gli istanti migliori si ingigantiscono, colmano le lacune intermedie, si perdono nell'illusione di una felicità completa, che lascia di sé un desiderio ed un rimpianto dolce mentre si attenua la noia delle lunghe ore di marcia, e tace la materia stanca che annebbia il sentire. L'immaginazione idealizza ogni linea, ogni particolare, elabora e coordina la bellezza raccolta come l'ape il nettare, e ne ritrae il ricordo soave, compagno fido, delle ore cittadine, incitamento ardente di nuove imprese alpine.

Colleghi, cui sorridono due giorni di festa invernali scegliete a meta il Gran San Bernardo: scriverete una bella pagina dei vostri ricordi di alpinisti cristiani.

e. d.

NOTE ALPINISTICHE BIBLIOGRAFICHE E TOPOGRAFICHE

Il Pain de Sucre è quella punta caratteristica aguzza che si vede così bene dal Gran San Bernardo, e domina colle sue balze meridionali precipitose il Vallone ai St. Rhémy. Belvedere notissimo sulla catena del Monte Bianco. D'estate non presenta alcuna difficoltà... anzi troppo poche, ciò che ne limita l'interesse, mancando sino alla vetta l'attrattiva di particolari bellezze. D'inverno, con neve buona, è invece, assieme al M. Fourchon, la gita più bella che si possa compiere in sci.

Sulla carta dell'Atlas Siegfried (Svizzera) il nome è attribuito per errore a uno spuntone 2792 che si trova più ad Est-Sud-Est.

Le pubblicazioni che lo riguardano si riducono a ben poca cosa :

BOBBA e VACCARONE - Guida delle Alpi Occidentali - Vol. II - Parte seconda (Pubblicazione del C. A. I. Torino 1896).

Cita la via di ascensione per la cresta Nord-Ovest in 3 ore dall'Ospizio (tempo evidentemente esagerato).

KURZ - Echo des Alpes 1912 - ripetuta in : Kurz Guide des Alpes Valaisannes - Volume I (Pubblicazione C. A. S. Payot Lausanne 1923) Pag. 14 - cita ancora la cresta Nord-Ovest - (tempi estivi : 1 ora 45 minuti-veloce) a pag. 13 della stessa Guida vi è uno schizzo topografico di tutta la comba di Baux.

Probabilmente sono possibili altre vie di ascensione.

KURZ-Guide du Skyeur dans les Alpes Valaisannes (Pubblicazione C. A. S; K.Y. Wyss Erben Bern 1924).

L'itinerario - 39 - ivi descritto segnato sulla carta allegata alla Guida, passa più a sinistra : più diretto e più breve è forse meno propizio alla scivolata. Noi ci tenemmo alquanto a destra, compiendo un ampio giro sotto il M. Fourchon, e raggiungendo, proprio ai suoi piedi, la cresta che lo ricollega al Pain de Sucre. Dall'Ospizio riuscimmo in vetta in ore 2,30.

L'ascensione viene fatta di frequente dai Religiosi del Gran San Bernardo, che ci dissero, anzi, la vetta raggiungibile completamente in sci, con qualche difficoltà, probabilmente dal canalone che poi seguimmo in discesa.

Mi è caro poi rivolgere da queste pagine un ringraziamento ancora al Sig. Giulio Cesare per la Sua squisita gentilezza fotografica !

e. d.





Consiglio Centrale

Assemblea Generale dei Delegati.

15 Marzo 1925.

Presidenza: *Roccati*. — Presenti: *Angeloni, Bersia, Bertolone, Caligaris, Destefanis, Felix, Fontana, Macciotta, Pochettino, Ravenna, Reviglio*, della Sezione di Torino — *Camos, Jans* della Sezione di Aosta. — *Ruffino* della Sez. di Ivrea. — *Toselli* per la Sez. di Cuneo.

Scusano l'assenza: *Bettazzi, Borra, Enrico, Fino*.

L'adunanza è aperta alle 10,30, e dopo la lettura ed approvazione del verbale dell'ultima Assemblea, il Prof. Roccati legge la relazione presidenziale sull'andamento morale e finanziario della Associazione nel decorso anno (1). La lettura è seguita con molta attenzione e riscuote alla fine unanimi applausi. Passandosi alla rinnovazione delle cariche per il 1925, su proposta di Angeloni, viene riconfermato presidente, per acclamazione, il Prof. Comm. A. Roccati. Le altre cariche vengono elette col risultato indicato più oltre.

Degli argomenti iscritti all'ordine del giorno, inizia la trattazione Bersia, riferendo sui rapporti tra la G. M. e la C. A. E. N. con ampia illustrazione del lavoro svolto dai delegati dell'Associazione per l'affermazione e lo sviluppo del nuovo grande organismo al-

pinistico nazionale. Caligaris riferisce sull'azione svolta dalla Presidenza presso le competenti autorità di Susa per la sistemazione definitiva della G. M. nei riguardi della Cappella e Rifugio sul Rocciamelone, rilevandone la felice soluzione con la costituzione di un nuovo apposito Comitato di 12 membri quattro dei quali appartenenti alla G. M. e dalla Direzione di questa nominati, e con la riconosciuta competenza alla G. M. per tutto quanto concerne l'uso e l'esercizio del Rifugio S. Maria. La relazione è stata calorosamente applaudita. Reviglio tratta in seguito della Rivista mensile e delle sue relazioni con le altre manifestazioni sociali (vedere a pagina 49). A mezzogiorno l'adunanza è sospesa e parecchi delegati convengono in fraterna agape, dandosi poi nuovamente ritrovo in sede per le 14, onde proseguire la riunione. Vengono trattati essenzialmente i rapporti tra le varie Sezioni e i mezzi di propaganda, onde assicurarne il progresso ed il rifiorire là, dove circostanze speciali, hanno momentaneamente rallentata l'azione sociale. Verso le 17 l'Assemblea si scioglie, con la sensazione generale di un'utile giornata spesa per la G. M.

Cariche per il 1925.

Presidente: Roccati Prof. Comm. Alessandro.

Vice-Presidenti: Bersia Mario, Caligaris Avv. Lodovico.

Consiglieri: Angeloni Prof. I. M., Bricco Teol. Giovanni; Cairola Avv. Antonio; Enrico Rag. Giuseppe; Fino Geom. Cav. Felice; Jans Dr. Giovanni; Ravenna Rag. Aurelio; Reviglio Ing. Natale; Vastapane Cav. Marco.

Nella prima adunanza del nuovo Consiglio

(1) Per mancanza di spazio, ne rimandiamo la pubblicazione al prossimo numero.

è stato nominato l'ufficio di Segreteria coi Soci:

Reviglio N., *Segretario Generale* — Bricco Teol. G., *Cassiere* — Macciotta Rag. Luigi, *Segr. aggiunto*.



Deliberazioni del Consiglio Direttivo

Adunanza del 10 Febbraio 1925.

Sono presenti i Consiglieri: Bersia, Calliano, Martori, Muratore, Bricco, Marengo, Fino, Musso, De Nicola, Casassa, Molli Boffa, Fontana, Sigismo. di, Appiano; Destefanis, Sertorio, Bettazzi, Pochettino, Canova.

Bersia assume la presidenza provvisoria invitando i Consiglieri presenti a procedere alla elezione delle cariche sociali per il 1925. Il risultato della votazione è il seguente: *Presidente*: Bersia, *Vice-Presidenti*: Rappelli e Calliano, *Cassiere*: Dott. Navone, *Economista*: Rag. De Nicola, *Bibliotecario*: Musso, *Segretario*: Rag. Muratore.

Proclamato l'esito della votazione, Bersia porge un saluto augurale al nuovo Consiglio facendo appello alla più attiva collaborazione dei Consiglieri.

Si stabilisce che l'esazione delle quote e contributi sociali, anziché effettuarsi il mercoledì e venerdì sera abbia luogo solo più il venerdì di ogni settimana.

Si accettano le domande a soci ordinari presentate dai Signori: Voglia Rina, Michele Ghibaudi, Perino Pietro, Francesca Citterio, Mario Griggi Montù, Dorio Elena, Vandoni Francesco.

L'avv. Calliano riferisce sull'organizzazione delle manifestazioni sciistiche ed il Consiglio approva lo stanziamento delle opportune spese di organizzazione ed acquisto premi. Delibera inoltre su proposta Gribaudo che i nostri corridori siano forniti di uno speciale distintivo, tra i vari progettati viene preferito un maglione bianco portante l'emblema sociale.

Viene in seguito preso in esame il pro-

gramma da svolgersi per il 1925 e se ne concretano i punti essenziali.

Coppa Bianzeno - 15 Marzo 1925.

Sauze d'Oulx, la patria adottiva domenicale dei sciatori della Giovane Montagna, ha quest'anno visto nuovamente la raccolta per la disputa del campionato sociale.

Un percorso assai più lungo di quello fissato per l'anno scorso, percorso reso più severo dalla condizione della neve difficile e disuguale, ha sottoposto i concorrenti a dura prova.

La partenza avvenne regolarmente all'ora fissata, e l'animosa pattuglia attacca energicamente la salita, che, attraverso la folta pineta, deve portarla alla capanna Kind e di lì sino al controllo del Lago Nero.

La schiera dei concorrenti è stata ridotta dal rinvio e dagli incidenti di altre gare, e ad essa manca Marucco, il detentore della Coppa, impossibilitato a difendere il suo titolo dalle personali condizioni di salute. Ma a tutti sta a cuore la successione e la lotta si delinea aspra, sì che al controllo il gruppo vede la rispettiva posizione ancora a ridosso. Nè la tormentosa discesa riesce a fare distacchi molto pronunciati.

Taglia primo il traguardo d'arrivo alla Clotesse Giacotto Piero, che risulta poi aver compiuto il miglior tempo.

I soci spettatori intervenuti festeggiano ogni arrivo, e la gentilezza delle nostre sciatrici si manifesta simpaticamente coll'offerta di un grazioso mazzo di violette ad ogni concorrente mentre la giornata limpida e brillante pone la più gioiosa nota alla lieta ed intima riunione.

Ecco i migliori tempi segnati:

1. Giacotto P. in ore 1.36' 1"
2. Gribaudo G. » » 1.42' 12"
3. Perino P. » » 1.45' 55"
4. Musso A. » » 2.48' 45"

Ripetiamo il ringraziamento al simpatico Galli dello Sci Club di Sauze che tanto si è interessato alla nostra competizione, assolvendo il compito della segnalazione del percorso.

Ai nostri sciatori col nostro saluto l'arrivederci per l'anno venturo.



Sezione di Ivrea

Prima Gita Sociale — Cima Bossola

15 Marzo 1925.

Favorita da una magnifica giornata, si effettuò domenica 15 marzo la 1.a gita sociale alla Cima Bossola (m. 1509).

Partita alle 6 da Ivrea, la comitiva, invero non troppo numerosa, si portò in vettura a Lessolo, donde, a piedi, proseguì per Trausella. Sentita la S. Messa, riprese la marcia alle ore 9,50 salendo direttamente alla propaggine del monte che incombe sul paese.

Di qui, per la cresta, giunse alla vetta alle ore 12.30. Iniziata la discesa alle ore 13.30, per la stessa via si giunse ad Ivrea alle ore 17.50.

Neve abbondante ma in ottime condizioni, specialmente nell'andata, gita facile e tuttavia interessante, che avrebbe meritato da parte dei soci un più numeroso intervento.

La Conferenza del Prof. Roccati sulla spedizione al Ruwenzori.

Questa interessantissima conferenza del nostro Presidente Generale, vivamente attesa fin dal mese di Gennaio, è stata tenuta, con ottimo successo l'11 Febbraio, nel teatro dell'Oratorio S. Giuseppe, davanti a un scelto e numeroso uditorio, formato in prevalenza da cultori della scienza e dell'alpinismo; fra questi ultimi il Maggiore Baratonò del Club Alpino Accademico.

Presentato dal Presidente della Sezione, Prof. Don Borra, l'oratore, « che tiene degnamente la cattedra che fu illustrata da Quintino Sella », e che prese parte alla spedizione famosa in qualità di geologo, iniziò il suo dire dalla giornata per lui memoranda in cui ricevette l'invito del Duca; svolse ampiamente la parte storico - geografica riguardante le precedenti spedizioni; espose dati precisi circa la preparazione accuratissima, e quindi condusse l'attento uditorio attraverso l'Africa centrale, sulle orme della imponente carovana.

Lo svolgimento e le peripezie dell'impresa, le gravi difficoltà superate, e infine l'epilogo trionfale, fra il candore delle nevi eterne, sulle vette asperime fin d'allora inviolate, furono resi splendidamente sullo schermo in nitide proiezioni, vivificate dalla esposizione dell'oratore, ricca delle osservazioni più varie, interessantissima sempre.

La bella conferenza, durata più di un'ora, fu coronata alla fine da molti applausi.



Le gare sciistiche indette da "La Montagna", Bardonecchia - 28 Febbraio 1925.

Successo di concorrenti e di pubblico - gara interessante per la non facile prova che doveva esser offerta dai concorrenti, e dal sistema con cui ai premi individuali si faceva seguire una classifica di Società.

Giunse primo individualmente Colli dell'Uget.

I cinque partecipanti della nostra Sezione di Torino ottennero buona classifica e per merito di Giacotto, Musso e Marucco (rispettivamente 8° - 13° - 16° arrivati) la nostra Società venne classificata terza tra le convenute, e cioè dopo lo Ski Club e l'Uget.

Alle congratulazioni per il giornale « La Montagna », organizzatore della radunata, aggiungiamo l'augurio di crescente successo alla manifestazione.

La manifestazione sciistica della F. A. E. P. 8 Marzo 1925.

L'affollamento dei concorrenti, dei sostenitori e degli spettatori ha avuto come primo effetto una crisi d'alloggi: ma ha offerto in compenso uno spettacolo superbo. I campi nevosi tra Sauze d'Oulx e la Clotesse brulicarono di gente per tutta la giornata, che un sole magnifico rendeva più festosa.

Lasciamo da parte il pubblico per occuparci dei concorrenti. La partenza per la prima e più importante gara, quella a squa-

dre, avvenne regolarmente per le 14 iscritte. Il lungo percorso di circa 20 km. fornì una prova severissima.

Risultò prima in classifica la squadra della Pietro Micca di Biella, che compì il percorso in ore 1 45' 42", aggiudicandosi la coppa per l'anno in corso, seconda quella dell'Uget di Modane in ore 1 47' 18", terza la nostra della Sezione di Aosta (Jeantet-Piccone-Ansermin) in ore 1' 52' 22".

Delle due squadre della Sezione di Torino una venne eliminata da indisposizione di uno dei concorrenti; la seconda (Bravo F., Musso, Perino) compì una prova brillantissima, poiché malgrado il grave incidente e rottura di uno sci successo a Bravo all'inizio della discesa, riusciva a piazzarsi sesta, a circa 2' dalla 4ª ed a 45" dalla 5ª arrivata.

La classifica potrebbe essere spostata da un reclamo sporto contro la squadra dell'Uget sez. di Modane ancora in corso.

Nella gara di mezzofondo si classificava primo Barberis dell'Uget di Modane su 31 partenti, in ore 0 36' 7" e secondo Norat della nostra Sezione di Aosta alla distanza di 1' 2". E bene si piazzavano, abbondantemente in tempo massino, i due nostri concorrenti della Sezione di Torino Trivero C., e Frassati.

Nella gara di velocità e stile vinceva su 28 iscritti Rosso dell'Uget, e i due soci nostri presentatisi, Norat ed Ansermin della sez. di Aosta, con buon punteggio venivano classificati 5. e 6.

Le riuscite, veramente imponente, della manifestazione, è stata celebrata con la abituale arguta eloquenza, nei brindisi del pranzo che ha raccolto Giuria ed organizzatori, dal G. Uff. Toesca di Castellazzo; ed ha avuto il suo suggello nella gioconda animazione della selva di sci che quella sera ha affollato festosamente il treno di Torino.

E la nostra Società, lieta e fiera dei risultati ottenuti, plaude allo spirito sportivo che ha animata la manifestazione, attendendo fiduciosa per gli anni venturi un esito di crescente entusiasmo.

CRONACA

Il nostro Direttore Canonico Dott. Gino Borghesio, già scrittore aggiunto alla Biblioteca Vaticana, è stata di recente nominato *Scrittore effettivo* della Biblioteca stessa. La importante promozione a cui l'egregio Amico è pervenuto attraverso una degna serie di studii e di brillanti prove, rallegra tutti quanti i Soci della G. M., e la *Rivista* che sotto la sua guida percorre sicura il non facile cammino, si fa interprete dell'ammirazione generale e rivolge al valoroso studioso l'espressione del più cordiale rallegramento.

Il Socio fondatore e benemerito *Costanzo Seimandi*, ex arditò e mutilato di guerra, ha ricevuto di questi giorni il giusto segno della ricompensa ai suoi atti di valore durante le gloriose giornate del giugno e dell'ottobre 1918, con l'assegnazione di una medaglia d'argento e di una di bronzo al v. m.

Eccone le lusinghiere motivazioni:

Medaglia di bronzo.

« Aiutante Maggiore coadiuvava il proprio Comandante non risparmiandosi nel portare ordini anche attraverso terreno intensamente battuto dall'avversario. Allorchè più intenso era il combattimento, volontariamente slanciavasi all'attacco con una compagnia del Reparto dando bello esempio di ardimento e di alto sentimento del dovere. Losson (basso Piave) 18 giugno 1918 ».

Medaglia d'Argento.

« Aiutante Maggiore d'un reparto d'assalto destinato ad ardua impresa contro munita posizione nemica, oltre Piave, si recava volontario coi primi elementi traghettati precedendo il comando sulla sponda avversaria. In 36 ore di bombardamento dava prove luminose di eccezionale valore e di supremo sprezzo del pericolo. Gravemente ferito per 2 volte continuava ad incuorare i combattenti, rammaricandosi solo di non poter ulteriormente assolvere il proprio conto. — Medio Piave 27-29 ottobre 1918.

All'amico affezionato e valoroso giunga da queste pagine il plauso sincero e vibrante di tutti i Soci della G. M.